



DELEGAZIONE DI PIACENZA



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Giardini aperti

Il castello di Magnano



Domenica 29 maggio 2005
CARPANETO - PIACENZA

Tra morbidi profili di colline, costellate di alberi e vigneti, si staglia austero ed elegante il Castello di Magnano (sec. XIII), che domina dalla sua posizione privilegiata un panorama amplissimo sul paesaggio circostante. Il complesso castrense è considerato tra i migliori esempi di arte fortificatoria della zona, per la sua struttura trapezoidale irregolare. La prima notizia scritta sul Castello di Magnano risale al 27 giugno 1288, nel *Liber Mancassola*, uno dei più antichi codici dell'Archivio Storico Comunale di Piacenza, dove si legge che la famiglia Volta Landi alienava parte della proprietà alla famiglia nobile Mancassola. Nel 1460 il complesso venne ceduto agli Scotti del ramo di San Giorgio e Catelbosco, cui poi si aggiunse il cognome Della Scala. Nel corso del XIX secolo passò alla famiglia Marazzani Casali e successivamente ad altre famiglie.

Il fortilizio è costituito da un percorso di merlature guelfe e comprende un corpo monoblocco anch'esso coronato da una solida merlatura. Vi si trovano una cantina per la conservazione dei cibi, una parte destinata all'alloggiamento delle guarnigioni, la stalla con il fienile... Rilevantissima è la struttura della torre principale, a pianta quadrata, animata al suo interno da un'antica scala a chiocciola in legno, contrapposta all'altra torre, a pianta circolare. Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali afferma: "(...) Il Castello di Magnano riveste particolare importanza soprattutto per l'inconsueta iconografia, che lo pone tra il castello vero e proprio, e il castello-recinto, secondo uno schema tipologico poco diffuso nel Piacentino". La Soprintendenza alle Belle Arti vincola e decreta il Castello di Magnano come edificio particolarmente importante. Carlo Perogalli cita Magnano come castello di crinale, tra i meglio conservati come esempio di castello-recinto, verosimilmente derivato dalla tipologia del castelliere ligure-veleiate (II secolo a. C.)*.

La proprietà - completamente recintata - su una collina (a 350 metri di altezza) in posizione panoramica all'interno della Riserva Naturale del Piacenziano, celebre per i calanchi e gli importantissimi ritrovamenti di fossili come il cranio di balena, è immersa in vigneti e ciliegi e offre una splendida vista sulla valle del Chero e sulla pianura. All'interno della merlatura guelfa si trova il giardino, che evoca con sensibilità ed equilibrio l'*hortus conclusus* medievale, grazie alla cura del proprietario, paesaggista di professione. Su questo giardino s'affacciano la Rocca e la zona abitativa, completamente ristrutturata, in parte residenza dei proprietari. Nelle notti stellate il castello è un eccellente punto d'osservazione astronomica.

* Nel volume *Castelli e rocche di Emilia e Romagna*, Novara, De Agostini, 1994, rispettivamente pp. 8,20 e



IL GIARDINO DEL CASTELLO DI MAGNANO

Il Castello di Magnano, situato su un crinale a 350 metri di altitudine, gode di una posizione privilegiata per l'esposizione e il clima, che permettono l'impiego di un'ampia molteplicità botanica. Senza incorrere nel rischio di trasformare il giardino in collezione botanica, il filo conduttore della ricostituzione dell'opera a verde - a cura del proprietario, paesaggista di professione - ha seguito una soluzione semplice ed essenziale, in armonia con il paesaggio circostante, che si perde in orizzonti inconclusi di boschi e calanchi, in parte disegnato dall'uomo attraverso coltivazioni agrarie e vigneti. Per il ripristino del verde si sono privilegiate le specie autoctone che, oltre a mantenere un importante equilibrio con il paesaggio circostante, offrono i vantaggi di una più semplice manutenzione.

Si è pensato a un giardino che, come accadeva nell'età medioevale, fosse un luogo di dialogo tra l'uomo e le piante, luogo di straordinaria capacità evocativa. A differenza che nell'età tardo-rinascimentale e barocca, in cui l'uomo interviene sulle piante in modo pesante per plasmare la natura, durante il Medioevo è la pianta stessa che guida la mano dell'uomo, in un rapporto di identificazione, che si è cercato di ricreare anche nel giardino del castello.

All'interno delle mura

Non disponendo di una cartografia, né di documenti d'archivio o documentazione storico-letteraria relativi all'area verde del castello, non era possibile stabilirne con certezza datazione, tipologia, fruizione ed evoluzione (o involuzione). Non si poteva perciò avere la pretesa di ricreare un vero e proprio giardino storico, in quanto gli elementi - sia vegetali sia inerti - sovrapposti negli anni avevano sensibilmente alterato il sito. Per non creare un 'falso' si è quindi pensato a un intervento dai significati evocativi, come gli articoli contenuti nella *Carta di Firenze** raccomandano.

L'ampio e solare cortile a pianta trapezoidale è cinto da mura merlate, elemento architettonico importante ed essenziale per il giardino antico, che ha la duplice funzione di riservatezza e di protezione, non solo delle piante, ma anche di chi fruisce del verde. Ne è così derivata la scelta per un'evocazione dell'*hortus conclusus* o 'giardino segreto' in chiave moderna. A differenza che nell'alto medioevo, in cui l'*hortus conclusus* aveva funzione strettamente utilitaristica e produttiva, si è privilegiata la funzione floristica ed estetica del 'giardino del piacere', in uso nel tardo medioevo.

I primi interventi hanno provveduto all'eliminazione della vegetazione erbacea e arbustica che infestava l'area, giunta in stato di semi-abbandono. Si è poi modellato il terreno con dolci pendenze 'a corda molle', per enfatizzare l'effetto prospettico dai principali punti di osservazione (dall'ingresso del cortile e dalla casa) e per razionalizzare lo smaltimento delle acque di superficie. Si è inoltre intervenuti sulle presenze arboree con iptatura di rimonda e di riforma della chioma. È da segnalare la presenza di tre *Olea europaea* (olivo) quasi secolari a ridosso dell'abitazione, che con la loro ombra permettono un gradevole sosta all'aperto nelle calde giornate estive. Si può inoltre ammirare un *Diospyros kaki* (kako), esemplare, la cui chioma disegnata dal vento espande la propria



ombra in prossimità del belvedere.

La viabilità dell'area interna disegna posti a stare e percorsi ortogonali lungo il perimetro delle mura, realizzati con ghiaietto frantumato del suto. Si è voluto in questo caso rimandare alla ricerca dell'ordine e della rigorosa spartizione degli spazi in uso nei giardini medievali, che rivela la volontà di controllare razionalmente il caos, da cui provengono morte e disordine sociale.

Le aiuole perimetrali lungo la recinzione, che ripropongono l'elemento medievale del 'recinto fiorito' per le piante fiorifere, sono state contenute da cordoli in pietra arenaria tipica del torrente Chero, già impiegata per l'edificazione del complesso castrense. In un simile contesto non poteva mancare il 'giardino dei semplici', realizzato nell'aiuola meglio esposta e ben protetta, dove il sole potesse concentrare gli aromi delle aromatiche e delle officinali. Per dare spazio al simbolismo delle piante caratteristico del giardino medievale, nelle aiuole sono state impiegate rose in varietà, *Iris germanica* (giaggiolo), *Acanthus mollis* (acanto), *Lilium candidum* (giglio), *Narcissus poeticus* (narciso), *Ruscus aculeatus* (pungitopo), *Centaurea cyanus* (fiordaliso), *Convallaria majalis* (mughetto), *Calendula officinalis* (calendula), *Vinca major* (pervinca), *Viola odorata* (viola mammola). Significativa è anche la presenza di piante ruderali: *Cymbalaria muralis* (cimbalaria) e *Asplenium Trichomanes* (felce o erba ruginina), cresciute nei piccoli anfratti dei muri in pietra, e di Muschi e Licheni segnano il trascorrere del tempo, indicando l'età del giardino e invitando alla meditazione.

La parte centrale del giardino, completamente libera da piante, è occupata dal prato polifito rustico, non irriguo o calpestabile, in cui si è favorito lo sviluppo di *Belleis perennis* (pratolina), *Salvia pratensis* (salvia dei prati), *Malva sylvestris* (malva), *Mentha* in varietà, *Saturehja hortensis* (santoreggia). Si è così ottenuto un prato fiorito, odoroso e ben inserito nel paesaggio.

* Si può richiamare, in particolare, l'art. 17 della Carta dei Giardini storici o Carta di Firenze, redatta a Firenze il 21 maggio 1981 dal Comitato Internazionale dei giardini storici e registrata il 15 dicembre 1982 dall'ICOMOS (International Council of Monuments and Sites): "Quando un giardino è totalmente scomparso o si possiedono solo degli elementi congetturali sui suoi stati successivi, non si potrà allora intraprendere un ripristino valido dell'idea del giardino storico. L'opera che si ispirerà in questo caso a forme tradizionali sul sito di un giardino storico, o dove un giardino non era probabilmente mai esistito, avrà allora i caratteri dell'evocazione o della creazione escludendo totalmente la qualifica di giardino storico".



All'esterno delle mura

L'area esterna, pervenuta in stato di semi-abbandono, non ha subito nessuna modifica nell'andamento del terreno, mentre l'intervento sui popolamenti vegetali nella zona nord-est è stato molto impegnativo soprattutto nel bosco in scarpata. Quest'area ripropone l'elemento del 'viridarium' tipico del giardino medievale, formato da piante sempreverdi con funzioni di riparare dai venti freddi (e di ospitare animali selvatici). Qui le *Robinia pseudoacacia* (robinia), che costituiscono il piano vegetale dominante, hanno subito un dirado a vantaggio del piano dominato, costituito da *Buxus sempervirens* (bosso) in più esemplari ultracentenari, formanti un folto siepione, un *Ilex aquifolium van-tol* (ilex) esemplare, un *Laurus nobilis* (lauro) esemplare, *Sambucus nigra* (sambuco), *Euonymus europaeus* (evonimo cappello da prete). Il piano sottoposto, rappresentato prevalentemente da *Heder helix* (edera), *Ruscus aculeatus* (pungitopo), *Clematis vitalba* (vitalba), *Rubus fruticosus* (rovo), ha visto l'eliminazione di rovi e vitalbe, e la semina di *Lunaria annua* (moneta del papa), che nel periodo di fioritura primaverile diventa sottobosco affascinante per il suo colore violaceo in contrasto con l'ombra delle altre piante.

Nel viale d'ingresso di *Cerasus avium* (ciliegi) in varietà primeggiano due esemplari di ciliegi *Selvaticona di Magnano*, cultivar di antica data e di sicuro interesse storico-culturale. Nella zona sud della scarpata sono state piantate numerose *Spartium junceum* (ginestra di Spagna) che, oltre al ruolo decorativo, consolidano molto efficacemente il terreno. Fra le ginestre

spiccano alcuni gruppi di *Syringa vulgaris* (lilla) bianche e lilla e alcuni *Ziziphus sativa* (giuggiolo).

L'area a ovest è occupata - come nel *pomarium* medievale - da piante da frutto, che crescono in ordine sparso, quasi a simulare un boschetto. Fra queste, alla base del mastio, s'innalza un vecchio e grande pero di antica varietà che tuttora produce frutti.

Nelle sere particolari, una discreta e ben dosata illuminazione con effetto chiaroscuro conferisce all'intero complesso castrense una suggestiva atmosfera.

Con questa descrizione si vuole ricordare che il rispetto e la conservazione del verde in tutte le sue forme e manifestazioni, da quello spontaneo del bosco a quello 'colto' del giardino storico, è da sempre espressione di civiltà e maturità sociale.

Luigi Raja



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 - 29100 Piacenza
Tel. 0523.311116 Fax 0523.311190
fondazpc@tin.it www.lafondazione.com